

D'accordo, grazie Assunta, puoi tornare a quello che stavi facendo. Il fatto è che, questi ragazzi, non stanno facendo niente. Stanno solo passando il tempo. Ormai manca poco: le 20 e 30. Escono uno dopo l'altro dai camerini, si mangiano le unghie, si guardano in faccia, cercano conforto, si abbracciano, ridono. Le conosco quelle risatine: nervosismo allo stato puro, come una dipendenza. Paola è quella più agitata o forse quella che lo dà più a vedere. Molti non ci sono ancora: forse fanno come Aurelio, che cerca la propria concentrazione in solitudine, deglutendo e impastandosi la bocca di ripasso. Serena dev'essere la più nervosa: c'è suo padre che oggi debutta. Alessandra è al centro del retropalco, che riprova le mosse di *Beatrice*, ripassa la velocità del testo, il ritmo indiavolato, poi s'inceppa, la finisce lì, chiosa: "Basta! Non devo ripeterlo ancora, altrimenti lo dimentico". Eppure c'è silenzio, non il trambusto che immagineresti. Mi avvicino di nuovo ad Assunta:

"Senti, secondo te quale potrebbe essere l'atto migliore da guardare in platea?"

"Io ti consiglio il primo, perché facciamo un ingresso spettacolare con le torce e le maschere".

E il primo sia.

Sergio, ora, è sparito. Dall'infinita mobilità è passato alla definitiva invisibilità. Vito mette le mani sulle spalle di Paola e le dice una cosa molto importante. Sul palco qualunque azione compiuta, parola detta, suono emesso è comunque un messaggio dell'attore. Sul palco qualunque cosa rientra nella sfera dell'attore. E l'attore non è

